

Le parole, immagini della mente

Ho scoperto il lavoro di Amir Yeye qualche anno fa e ne sono rimasta subito affascinata: è stato inizialmente un gesto istintivo, una forza che mi attirava e mi spingeva ad entrare più profondamente nei meandri dei segni, colori e immagini che intravedevo.

Ho scoperto, infatti, che solitamente il primo passo che compio verso un progetto artistico non passa attraverso la corteccia celebrare, dove dimorano ragionamenti e pensieri strutturati. Prima di diventare parole che possano descrivere e raccontare, il mio primigenio approccio risiede nell'*amigdala* e in quel viaggio che ogni emozione percorre dall'*amigdala* alla corteccia.

Gli studi delle neuroscienze, sviluppati anche per mettere a punto il metodo *EMDR* (*Eye Movement Desensitization and Reprocessing*), approccio terapeutico utilizzato per il trattamento del trauma, hanno evidenziato come l'*amigdala* si attivi per stimoli emozionalmente salienti al di fuori dell'attenzione cosciente. L'*amigdala* è un raggruppamento di diversi nuclei localizzati nelle profondità dei lobi temporali degli emisferi cerebrali e collegati reciprocamente con l'ipotalamo, l'ippocampo e il talamo; è la regione cerebrale più strettamente connessa alle emozioni. Le informazioni che provengono dai nuclei sensoriali dei talami e dalle aree sensoriali primarie della corteccia cerebrale raggiungono il nucleo centrale (principale zona efferente dell'*amigdala*) e vengono così proiettate all'ipotalamo laterale e alle regioni del tronco dell'encefalo che regolano le risposte del sistema nervoso agli stimoli emozionali.

Il neurobiologo *Joseph LeDoux* osservò come l'*amigdala* avesse il ruolo di sistema di allarme del cervello in grado di padroneggiare, in una frazione di secondo, il lobo prefrontale: i nostri organi di senso (vista, udito, olfatto...) ricevono dall'ambiente informazioni che costituiscono inizialmente una rappresentazione rozza ed imprecisa dello stimolo, non sfruttando ancora l'elaborazione corticale e innescando così una risposta meramente emotiva. Le connessioni neurali di andata dall'*amigdala* alla corteccia sono tuttavia maggiormente sviluppate di quelle di ritorno: dato che l'interpretazione emotiva precede quella cognitiva-razionale, a volte con difficoltà riusciamo a controllare razionalmente le nostre emozioni.

Tali teorie sono state per me fondamentali per capire il processo della mia mente di fronte ad un'opera: notavo infatti che gli stati emozionali fossero di gran lunga preponderanti e che le immagini e le parole che ne derivavano fossero fortemente dipendenti da questo percorso cerebrale. Ognuno di noi dunque utilizza un proprio processo di elaborazione delle esperienze e degli avvenimenti, condizionato in modo maggiore o minore da quello che rimane impresso

nell'amigdala: per me è impossibile conoscere quello di Amir, ma posso analizzare il mio, nel momento in cui mi trovo ad osservare.

Il lavoro di Amir arriva nelle regioni più profonde della mia mente attraverso la forma dell'immagine, strutturata in colori, linee, segni che generano connessioni riferite alla mia personale modalità di esperire le informazioni, provenienti dal bagaglio di ricordi e saperi. Non posso così nascondere che, prima di tramutarsi in parole, tali immagini generino in me un groviglio di sensazioni che a volte sembrano portare a momenti di natura cartartica. Ed ora non mi sorprende più di provare tensioni di tale forza. In questi percorsi di andata e ritorno, le immagini fuse con le emozioni diventano pensieri che cominciano a delinearsi, prendendo le sembianze di parole scritte o pronunciate.

Nelle tele di Amir ogni elemento, ogni monogramma, ogni flebile o evidente figura corrisponde ad una diversa parola con un esatto significato: l'immagine diventa parola dopo aver seguito il suo misterioso cerebrale percorso e si realizza in una azione, un corpo che interagisce con l'osservatore e coinvolge il mondo delle relazioni.

Posso guardare le tele di Amir e pronunciare parole che sono l'immagine concreta di varie manifestazioni: paura, sconforto, sconcerto, confusione, pianto, ma anche salvezza, libertà, respiro, incontro. Nel momento stesso in cui le parole sono dette, iniziano un viaggio circolare durante il quale si ritrasformano in immagini significanti, ognuna contenente un mondo diverso. Non solo parole, ma mondi che si sprigionano in colori roboanti e che affermano una precisa identità. La mia identità: anche io sono improvvisamente catapultata in questo movimento ininterrotto. E' un processo non personalistico ed individualista ma che genera una realtà personale e collettiva: riconosco la mia identità nel momento in cui questa entra in relazione con le altre, con altri osservatori, ma in primis con quella dello stesso artista.

Le parole, i colori e le immagini di Amir racchiudono l'estratto di mondi che si intersecano, si confrontano, si scontrano, in un dialogo non sempre sereno. Dove maggiore è l'astrazione del segno, la parola si scioglie, si libera dalla carica emotiva e contraddittoria: sprigiona così tutta la sua potenza, alimentando il sogno e l'utopia. Utopia, o forse desiderio o necessità: in Amir il segno tenta di svincolarsi dalle regole e dai sistemi a cui è sottoposto per tendere a pura essenza e puro spirito, luogo non luogo dove tutto è realizzabile. Inizio di un viaggio.

Roberta Melasecca

3 ottobre 2017